

CRISI E SINISTRA Il tanto peggio dei masochisti

di ARTURO DIACONALE

(segue dalla prima)

E, cavalcandole e proponendo soluzioni e ricette per uscire dalle difficoltà, si è accreditata come forza di governo alternativa a quella moderata. Ma siamo certi che il "tanto peggio, tanto meglio" non si sia trasformato da regola rivoluzionaria a tendenza a tagliarsi gli attributi per fare dispetto alla moglie? Il quesito non va posto ai dirigenti dei gruppi più estremisti e massimalisti. Che sanno benissimo come l'estremismo non sia più in grado di suscitare consenso ma non riescono a modificare i loro tradizionali comportamenti. Va rivolto ai dirigenti di cultura riformista. Che hanno ben chiaro come la crisi sia destinata a ridimensionare sicuramente il consenso del governo ma a ridurre ulteriormente anche quello di una opposizione che non ha soluzioni e ricette anti-crisi diverse dall'esecutivo.

Chi esulta nella sinistra, allora, è un perfetto masochista. Che gode delle prime difficoltà del centro destra pur sapendo che a queste difficoltà corrisponde un vero e proprio disastro per il centro sinistra.

Che fare, allora? Visto che non esistono formule alternative per fronteggiare la crisi rispetto a quelle indicate dai governi di tutti i paesi democratici ed occidentali, l'opposizione riformista e responsabile dovrebbe avere la forza di non farsi risucchiare dal richiamo del "tanto peggio, tanto meglio" e considerare la situazione economica come una emergenza



Walter VELTRONI

Stranamente, come il terrorismo degli anni '70 o la mafia degli anni successivi, da affrontare facendo fronte comune con la maggioranza. Chi, tra l'oppositore, pensa che in questo modo si aiuterebbe Berlusconi a risalire la china può anche evitare di considerare che probabilmente al recupero di consenso da parte della maggioranza potrebbe corrispondere un analogo recupero da parte del Pd. È sufficiente che faccia un'altra considerazione. E cioè che se il centro destra scende sotto il cinquanta, il Pd sotto il 25 ed a guadagnare è solo l'astensione, il Cavaliere è condannato a governare almeno per altri vent'anni!

l'opinione

Organo del Movimento della Libertà per le garanzie e i Diritti Civili
Direttore responsabile: Arturo Diaconale
Condirettore: Paolo Pillitteri
Direttore editoriale: Gianluca Marchi

COMITATO DI DIREZIONE
Arturo Diaconale, Davide Giacalone, Gianluca Marchi
Paolo Pillitteri, Gaspare Rosselli

Sede: Via del Corso, 117 - 00186 Roma Tel. 06.65454001 Fax. 06.65454024
Ufficio di corrispondenza di Milano: Viale Mattei, Grappa, 8/A - Tel. 02.62616101
Ufficio abbonamenti e pubblicità: Via Pratiello, 6 - 00195 Roma - Tel. 06.36992720
Registrazione Tribunale di Roma n. 8/76 del 17/01/1996

EDIZIONE AMICI DELL'OPINIONE snc. coop.
Ingresso beneficente per questa testata dei contribuenti di cui alla legge n.250/1996 e
successive modificazioni e integrazioni.
ABBONAMENTI: Anno ordinario euro 100,00
Anno ordinario Italia euro 220,00
C/E postale: 44080233

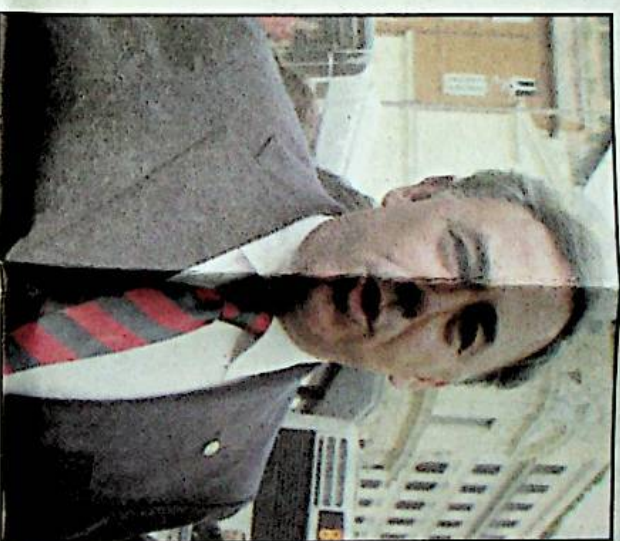
CENTRI STAMPA
M2 A S.r.l. - Viale Misoginamento 12/Bis 20023 Sesto (MI)
DISTRIBUZIONE
POLIDARCO SANVINO S.r.l. - 67063 Oricola (AG)
PRESS DI - Via Casanese 224 Segrate (MI)
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA PUBBLICITÀ
EG ROSS PUBBLICITÀ S.p.A.
Sede Legale: Via Arco, 6 - 20145 Milano
TEL. 02.48106253 FAX 02.48108221
Ufficio di Roma: Viale delle Mille, 1 - 00192 Roma
email: publicista@opinionista.it
sito web: www.opinionista.it
email per contratti: info@opinionista.it

Chiuso in redazione alle ore 19.56

di BARBARA ALESSANDRINI

OGGI IL CASO IN GIUNTA PER IL REGOLAMENTO. INTERVIENE BERLUSCONI Villari agli sgoccioli

Salata anche ieri la riunione della commissione di Vigilanza Rai. Il motivo è stato la concomitanza con la votazione alla Camera, che impedisce a qualsiasi commissione di riunirsi. Ma la commissione sarebbe comunque andata deserta dato che 35 commissari su 40 ormai sono dimissionari. La morsa si sera sempre di più intorno a Villari le cui sorti saranno decise dalla Giunta per il Regolamento convocata dal presidente del Senato Renato Schifani per oggi. Il segnale che la grotesca situazione della Commissione di Vigilanza sia arrivata al capolinea arriva anche dall'intervento del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che finora aveva rimesso la soluzione nelle mani del parlamento. Ma ieri è uscito dal silenzio annunciando direttamente all'aspetto più concreto dell'emergenza sostenendo che "la Rai è un'azienda che ha bisogno di essere ripresa in mano con una dirigenza che sia legittimata dal Parlamento" e augurandosi che "la nuova dirigenza possa dare delle regole che adesso mi sembrano



Plutarco CARANTI. L'interrogatorio porterà allo

Riccardo VILLARI

sblocco parte dall'esame delle opzioni per sciogliere un organismo paralizzato e dovrebbe puntellarsi su due articoli del regolamento parlamentari che impegnano i presidenti di commissione ad assicurare il funzionamento. Intanto è nuovamente intervenuto anche il vicepresidente del Pdl alla Camera Italo Bocchino proprio a sostegno di questa soluzione. "Emerge con evidenza - ha detto - l'impossibilità del funzionamento della commissione di Vigilanza Rai. I vertici di Camera e Senato devono intervenire e dopo la giunta penso che si possa giungere allo scioglimento della

E in attesa che la Giunta per il Regolamento sbrogli la matassa, il Pd si affretta a porre le sue condizioni per quello che dovrebbe essere il futuro organo di controllo di Viale Mazzini e ad affrontare il nodo dei radicali Beltrandi membro della Commissione eletto nel Pd e poi spostatosi sulle posizioni di Villari. E tuttora occupante del secondo piano di Palazzo San Macuto al sesto giorno di scioglimento della commissione che potrebbe rappresentare "un precedente tale da togliere qualsiasi garanzia ad ogni Presidente (quantomeno) di Commissione parlamentare, che verrebbe col perdere irrimediabilmente il suo ruolo di garanzia". Nel Pd si esclude qualsiasi forzatura "in un atto soggettivo di dimissioni" e i capigruppo del Pd Anna Finocchiaro e Antonello Soro hanno scritto una lettera ai presidenti di Senato e Camera, Renato Schifani e Gianfranco Fini specificando che le dimissioni dei commissari del Pd sono "irrevocabili", e questo è un "doveroso gesto politico per risolvere la situazione di stallo della commissione". La seconda è che i gruppi del Pd "non procederanno alla sostituzione dei commissari dimissionari". Quanto a Beltrandi che non si è dimesso, il Pd sarebbe orientato a dispensarlo dal trattamento riservato a Villari e riconfermarlo in Commissione. Il presidente assediato, per ora resta "in un cantuccio" e osservare, lui ha insistito nel dire "divertito", "fino a che punto arriveranno coloro che sono i nemici su tutto, che non si parlano, né si guardano, né si salutano. E poi si arriva alla Rai...".

IL COSTOSISSIMO TRATTATO ITALIA-LIBIA CI PONE FUORI DALLA NATO

Un accordo mammaia

Alla fine almeno a una cosa l'averne ratificato il trattato di cooperazione economica e militare con la Libia di Gheddafi alla Camera, ma al Senato non andrà diversamente, sarà servito: ad evidenziare la vilìa bipartisan della politica estera italiana oltre che le solite due linee di lotta e di governo, all'interno del Pd. Ieri alla Camera il solo Furio Colombo teneva conto un accordo che ci mette fuori dalla Nato (visto che non potremo più dare le basi neanche ai nostri alleati qualora volessero bombardare, come capitò con Reagan nel 1986, il rai libico) oltre a regalare a Gheddafi qualcosa come 5 miliardi di dollari a rate in 20 anni fino al 2028. Fuori da Montecitorio i variopinti radicali italiani, insieme all'interduttore Leone Massa, presidente dell'Airi, il consorzio delle 110 e passa imprese bidonate dalla Giamahyria dal 1970 a oggi (crediti per oltre duemila miliardi di vecchie lire), manifestavano contro questo obbrolio della real politik all'italiana. Il consigliere comunale Mario Staderini con voce tenorile apostrofa ogni onorevole che vedeva uscire dalla Camera con frasi tipo: "anche lei onorevole voterà per fare questo bel regalo a un dittatore come Gheddafi?" Del controllo degli sparchi dei clandestini a Lampedusa da parte del leader libico ovviamente neanche se ne parla più. E la Lega è stata la prima a ingoiare il boccone. Per la cronaca "Nessuno tocchi Caino" ha dedicato alla Libia un nutrito dossier. Nel regime di Gheddafi si può essere giustiziati per attività non violente come quelle relative alla libertà di espressione e di associazione e altri "reati politici" ed economici. La pena di morte è ad esempio obbligatoria per gli appartenenti a gruppi che si oppongono ai principi della rivoluzione del 1969, oltre che per tradimento e per sovversione violenta dello stato. La pena di morte è applicabile anche per chi specula su moneta straniera, cibo, abbigliamento

o sull'affitto durante un periodo bellico e per crimini legati alla droga e all'alcol dal 1996. L'articolo 206 del codice penale prevede la pena di morte per i responsabili di "costituzione di movimenti, organizzazioni e associazioni bandite dalla legge" oltre che per chi aderisce o sostiene tali organizzazioni. L'articolo 166 del codice penale prevede la pena capitale per chi parla o tratta con agenti stranieri per causare o sostenere un'aggressione contro la Libia. A un paese come questo noi andiamo a regalare un trattato che ci costringerebbe persino a denunciare gli esuli libici che vivono in Italia, cosa peraltro già avvenuta negli anni '80 quando era il Sismi a dare gli indirizzi degli esuli da uccidere ai sicari della Libia. Colombo e Buttiglione durante il dibattito in aula hanno sottolineato che per questo esecutivo è contraddittorio votare un simile trattato e poi dichiararsi amici di Israele. Tra i manifestanti davanti a Montecitorio Leone Massa aveva un cartello al collo in cui si faceva riferimento al fatto che l'Italia calpesta l'articolo 35 della Costituzione perché di fatto se ne frega degli interessi dei cittadini italiani all'estero, nella fattispecie dei problemi economici causati dalla Libia alle imprese di cui sopra. Quando lo ha fatto presente nella audizione aveva davanti alla commissione esteri della Camera sapeva che gli hanno risposto?

CONGRESSO A FEBBRAIO

Il Pli rinasce su Internet

Il 19, 20 e 21 febbraio si celebra a Roma il congresso nazionale del Partito Liberale Italiano.

Fino a qualche settimana fa sembrava un avvenimento destinato a suscitare scarso interesse. Con la scontata conferma alla segreteria di Stefano De Luca, ex parlamentare europeo che guida il partito da oltre un decennio. E con la riproposizione di una linea politica di recriminazione nei confronti del centro destra per il mancato accordo alle ultime elezioni e di progressivo avvicinarsi al Partito Democratico in vista delle candidature alle elezioni europee della prossima primavera.

Invece, su iniziativa di alcuni simpatizzanti delusi della gestione personalistica di De Luca e dello scioglimento a sinistra di una forza politica che ha il suo radicamento nell'area moderata, si è aperta su Facebook una discussione sulla necessità di strappare un partito storico come il Pli ad un futuro di totale declino, di riportarlo nell'area del centro destra sia pure in maniera autonoma ed indipendente dal Pdl e di rinnovarne l'intero gruppo dirigente.

Dalla discussione è nato un gruppo intitolato "Per un nuovo Partito Liberale Italiano" che ha raccolto in pochi giorni circa ottocento adesioni e che pare deciso a partecipare alle prossime elezioni nazionali del Pli per assumere la guida e rinnovarlo dalle fondamenta. Se l'operazione politica che in Italia rinasce attraverso Internet,

DIMATRI BUFA